

insieme

Parrocchia San Giovanni Evangelista | Mestre • Carpenedo | www.sgev.it

28 GIUGNO 2020
Nr. 1621
XVIII DOMENICA DEL
TEMPO ORDINARIO
ANNO A

LITURGIA
2RE 4,8-11.14-16A;
SAL 88;
RM 6,3-4,8-11;
MT 10,37-42

"Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato."



In questa tredicesima domenica del tempo ordinario la liturgia della Parola ci esorta a correre il rischio dell'ospitalità. Rischio, sì, perché secondo la logica dell'uomo vecchio, non ancora morto al peccato, ospitare l'altro richiede sempre una rinuncia a qualcosa di sé. La prima lettura, tratta dal secondo libro dei Re, ci mostra una ricca sunammita che insieme al marito ospitano con generosità, senza badare a spese e possibili inconvenienti, un profeta di Israele, Eliseo, riconosciuto come uomo di Dio. Aprendo la propria casa al profeta, in realtà, la donna sunammita non ha manifestato solamente un cuore generoso, ma ha compiuto un atto di fede. Accogliere Eliseo significava manifestare la propria fede nel Signore, il Dio d'Israele. Il racconto prosegue portando a compimento l'atto di fede e di generosità. Il profeta Eliseo si rivolse al suo servo Giezi chiedendogli: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Il profeta, come ricompensa per l'accoglienza ricevuta, promette alla donna la nascita di un figlio. La fede in Dio produce sempre frutto, ci rende

fecondi. La lettera di san Paolo ai Romani ci fa riflettere sul Battesimo. Questo Sacramento, spesso ricevuto nell'inconsapevolezza, ci ha reso accoglienza della Trinità stessa, Tempio santo di Dio, sua casa e dimora. Anche qui abbiamo a che fare con l'ospitalità, la più solenne e importante per la nostra vita. Questa "ospitalità" operata dal Sacramento, richiede poi una adesione nella vita, una scelta. Il battezzato, infatti, immerso nella morte di Cristo, muore al peccato, è reso una persona nuova, in grado di camminare in una vita nuova. Le conseguenze battesimali pertanto sono essenziali, rendono il cristiano un discepolo di Cristo, che nella vita concreta sceglie di accogliereLo, di seguirLo sulla via aperta e tracciata da Lui. L'evangelista Matteo sottolinea infine un ulteriore aspetto dell'accoglienza legato all'evangelizzazione. Il discepolo, che ha accolto Gesù nella sua vita e lo annuncia, è identificato con Cristo stesso, diviene un altro Cristo: chi accoglie voi, accoglie me. L'evangelista però non nasconde le esigenze dell'ospitalità. Gesù disse a coloro che lo seguivano: Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Questa parola è come una spada a doppio taglio, che entra per discernere e fare verità nella vita del discepolo; chi appartiene ancora al mondo infatti non può reggere la logica della perdita. Eppure questa è la via scelta dal Figlio di Dio, che un giorno si paragonò al seme caduto in terra. Come Gesù, che ha donato la sua vita per la salvezza dell'uomo, così anche i suoi discepoli sono chiamati a perdere se stessi per ritrovarsi in Lui. Accogliere Gesù significa accogliere la logica dell'amore oblativo, che si lascia spogliare di tutto, anche della vita, per far vivere il fratello. Da questa speciale ospitalità dipendono poi tutte le altre relazioni, a partire da quelle più strette con i genitori, i figli... Fare spazio a Gesù, lasciare che sia Lui ad abitare la nostra casa, ci renderà uomini e donne fertili nell'amore vero, umili e servizievoli, come il Maestro che si è fatto povero e servo di tutti per raggiungere tutti.

Commento a cura delle Clarisse di Città della Pieve

Lunedì 29 giugno solennità dei Santi Pietro e Paolo.

Dai «Discorsi» di Sant'Agostino

Il martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo ha reso sacro per noi questo giorno. Noi non parliamo di martiri poco conosciuti; infatti «per tutta la terra si diffonde la loro voce ai confini del mondo la loro parola» (Sal 18, 5). Questi martiri hanno visto ciò che hanno predicato. Hanno seguito la giustizia. Hanno testimoniato la verità e sono morti per essa. Il beato Pietro, il primo degli apostoli, dotato di un ardente amore verso Cristo, ha avuto la grazia di sentirsi dire da lui: «E io ti dico: Tu sei Pietro» (Mt 16, 18). E precedentemente Pietro si era rivolto a Gesù dicendo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). E Gesù aveva affermato come risposta: «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18). Su questa pietra stabilirò la fede che tu professi. Fonderò la mia chiesa sulla tua affermazione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Tu infatti sei Pietro. Pietro deriva da pietra e non pietra da Pietro. Pietro deriva da pietra, come cristiano da Cristo.

Il Signore Gesù, come già sapete, scelse prima della passione i suoi discepoli, che chiamò apostoli. Tra costoro solamente Pietro ricevette l'incarico di impersonare quasi in tutti i luoghi l'intera Chiesa. Ed è stato in forza di questa personificazione di tutta la Chiesa che ha meritato di sentirsi dire da Cristo: «A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16, 19). Ma queste chiavi le ha ricevute non un uomo solo, ma l'intera Chiesa. Da questo fatto deriva la grandezza di Pietro, perché egli è la personificazione dell'universalità e dell'unità della Chiesa. «A te darò» quello che è stato affidato a tutti. È ciò che intende dire Cristo. E perché sappiate che è stata la Chiesa a ricevere le chiavi del regno dei cieli, ponete attenzione a quello che il Signore dice in un'altra circostanza: «Ricevete lo Spirito Santo» e subito aggiunge: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 22-23). Giustamente anche dopo la risurrezione il Signore affidò allo stesso Pietro l'incombenza di pascere il suo gregge. E questo non perché meritò egli solo, tra i discepoli, un tale compito, ma perché quando Cristo si rivolge ad uno vuole esprimere l'unità. Si rivolge da principio a Pietro, perché Pietro è il primo degli apostoli. Non rattristarti, o apostolo. Rispondi una prima, una seconda, una terza volta. Vinca tre volte nell'amore la testimonianza, come la presunzione è stata vinta tre volte dal timore. Deve essere sciolto tre volte ciò che hai legato tre volte. Sciogli per mezzo dell'amore ciò che avevi legato per timore. E così il Signore una prima, una seconda, una terza volta affidò le sue pecorelle a Pietro. Un solo giorno è consacrato alla festa dei due apostoli. Ma anch'essi erano una cosa sola. Benché siano stati martirizzati in giorni diversi, erano una cosa sola. Pietro precedette, Paolo seguì. Celebriamo perciò questo giorno di festa, consacrato per noi dal sangue degli apostoli. Amiamone la fede, la vita, le fatiche, le sofferenze, le testimonianze e la predicazione.

Sante Messe

DOMENICA 28 GIUGNO

ore 8.00 Def. Delio

ore 9.30 Def. Fam. Fant e Nardin

ore 18.30 Def. Bertillo

LUNEDÌ 29 GIUGNO

ore 18.30 Def. Giuseppe e Maria Memo

Def. Otello, Isolina, Paolo ed Ezio

MARTEDÌ 30 GIUGNO

ore 18.30 Def. Margherita Ved. Zuliani (1 anno)

e Fam. Zuliani

SABATO 4 LUGLIO

ore 18.30 Def. Corrado

Parrocchia viva

■ Parrocchia in preghiera



Tutti i Giorni alle ore 17.50 **recita
del Santo Rosario**

■ Catechismo

Sono aperte le iscrizioni per il nuovo anno di catechismo 2020-2021